

7. Pienza (SI)

di *Cristina Felici*

Il territorio di Pienza è situato nel settore sud-orientale della Toscana, in prossimità del confine con l'area umbro-laziale, nella parte meridionale della provincia di Siena. Si tratta di una porzione di Val d'Orcia dell'estensione di circa 122,6 Km²¹⁰⁶.

Le scelte metodologiche seguite per l'indagine nel territorio di Pienza sono in linea con quanto sviluppato nell'ambito del Progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena, soprattutto per quanto concerne i primi anni della ricerca (1996-1999). Dal 2000 sono stati utilizzati anche metodi diversi. L'intervento sul terreno inizialmente ha utilizzato tre tecniche d'indagine interagenti tra loro: ricognizione di superficie in campioni territoriali, verifica al suolo di anomalie riconosciute attraverso lo studio di fotografie aeree, documentazione ed eventuale studio di emergenze monumentali¹⁰⁷. A partire dal 2000 le ricerche sono state integrate con ricognizioni aeree e scatti fotografici obliqui su alcuni siti¹⁰⁸ e con indagini geofisiche.

Tutta la documentazione è stata gestita con un sistema GIS.

L'indagine a terra ha visto la scelta di aree campione imposte dalla componente dominante delle colture estensive che caratterizza soprattutto la porzione meridionale del territorio, con fondi agricoli vasti e scarsamente interrotti da zone boschive o comunque non sottoponibili a battiture regolari. La scelta delle aree campione è stata quindi particolarmente difficoltosa avvenuta privilegiando campioni non molto vasti ma numerosi e diffusi in tutte le parti del comune. Complessivamente la superficie totale delle aree campionate è risultata di 77 Km² che nella realtà si è rivelata indagabile solo per il 43% (circa 33 Km²).

Le ricognizioni sistematiche sulle aree campione hanno interessato tre campagne. La prima nel 1996, la seconda nel 1997 e la terza nel 2001, tutte intraprese nei mesi tra agosto e ottobre.

Oltre a questi momenti di ricerca intensiva, tra il 1996 e il 2002 sono state svolte indagini mirate sia alla verifica di anomalie osservate da foto aeree, sia al controllo dei siti monumentali o semplicemente conosciuti attraverso il progressivo lavoro di raccolta delle notizie edite e documentarie.

In particolare l'ultima campagna, quella del 2001 è stata mirata all'indagine di siti attestati nella fase alto-medievale dalle fonti d'archivio edite.

Complessivamente, la ricerca topografica ha occupato quattro mesi effettivi di battitura sistematica di superficie, contando sul supporto di diverse squadre di ricognitori, mediamente divise in gruppi di 5 persone.

Il numero totale dei contesti storico-archeologici censiti durante la ricerca è di 550, dei quali 223 relativi a rinvenimenti archeologici e attestazioni documentarie edite, 28 provengono dalla lettura delle foto aeree, 7 sono relativi ad attestazioni documentarie e 4 a notizie orali.

La ricognizione di superficie ha apportato la conoscenza di 288 nuovi contesti archeologici, corrispondenti ad un incremento del 52% delle conoscenze attuali del territorio.

Venendo alla presentazione dei dati suddivisi per periodo, in fase pre e protostorica i siti di maggior peso sono quelli dove in passato sono stati effettuati scavi archeologici. L'insediamento della Cava Barbieri, nei pressi del centro storico di Pienza, dove dal 1973 al 1981 sono stati condotti scavi che hanno permesso di indicare una sequenza stratigrafica che va dalla media-tarda età del Bronzo a una successione di orizzonti neolitici.

L'altro sito noto da dati di scavo è quello di un ambiente rupestre presso la cosiddetta Grotta del Beato. Nel 1973 ne è stato intrapreso lo scavo che ha consentito la raccolta di ceramica tipo Fiorano datata al Neolitico medio-iniziale.

L'altra evidenza conosciuta di un certo spessore presente nel versante occidentale del territorio è la stazione neolitica rinvenuta in località Podere Porciano. In questo caso non siamo distanti dal sito della Cava Barbieri, ambedue nell'area di utilizzo del gradone di Pienza.

Su questa base di conoscenze si sono inseriti i rinvenimenti inediti emersi dalle ricerche di superficie. Nel complesso, il patrimonio di nuove conoscenze si è rivelato abbastanza significativo con la raccolta di 18 testimonianze. Si tratta comunque in tutti i casi di frequenziazioni indefinite, attribuibili genericamente al Paleolitico, legate al riconoscimento di singoli manufatti litici: nuclei, lame e raschiatoi, raccolti in molti casi all'interno di concentrazioni fittili di epoche successive.

In tre casi si è potuto specificare con maggior certezza la fase neolitica. I primi due sono relativi al riconoscimento di punte di freccia, una in diaspro bianco proveniente da una zona lungo il corso del Tresa ed una in diaspro rosso, anche questa ritrovata non lontano dal fiume Orcia.

106. Il lavoro su Pienza è stato recentemente pubblicato nell'ultimo volume della collana della Carta Archeologica della Provincia di Siena, FELICI 2004.

107. FRANCOVICH, VALENTI 2001, pp. 83-116.

108. Grazie alla collaborazione tra Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Siena e English Heritage. Si veda CAMPANA, MUSSON, PALMER, c.s.

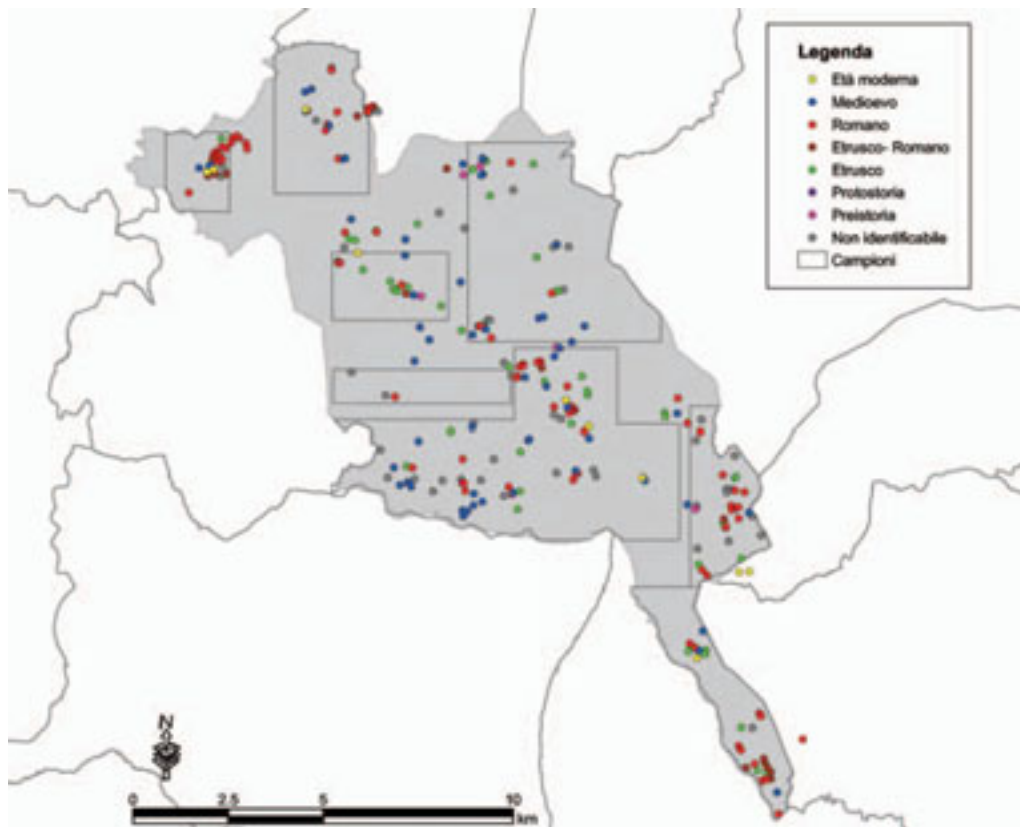


Fig. 10. Articolazione cronologica della distribuzione delle presenze archeologiche nel comune di Pienza.

L'altro rinvenimento neolitico consta in una piccola lamella in ossidiana finemente lavorata, incisa ai lati da sottilissime linee oblique parallele¹⁰⁹. In due occasioni la frequentazione neolitica è stata riconosciuta dal rinvenimento di ceramica: nello specifico una parete in acroma grezza decorata a impressioni orizzontali e a lisca di pesce, ed un'ansa a rocchetto in acroma grezza. Le conoscenze sul primo periodo etrusco (fase arcaica, fine VII - inizi VI secolo a.C.) iniziano con l'utilizzo di due aree funerarie del territorio che rimarranno dei perni per tutto il periodo etrusco fino alla romanità: la necropoli di Tolle e quella del Borghetto. In particolare quella di Tolle risulta già utilizzata nel periodo villanoviano. Tra le due evidenze esistono elementi di coesione legati essenzialmente all'ambiente, ma soprattutto alla funzione di valico presente in ambedue le località, anche se quello di Borghetto è meno importante rispetto al passaggio del Castelluccio - la Foce sul quale si affaccia la necropoli di Tolle¹¹⁰. I corredi del Borghetto (VII - I secolo a.C.), di pertinenza chiusina, sono l'immagine di un piccolo centro agricolo, abbastanza ricco da permettersi importazioni dalla

vicina città, ma che normalmente doveva rispondere al fabbisogno ceramico in modo autosufficiente. Il materiale orientalizzante della necropoli di Tolle esprime invece un ruolo diverso di questo insediamento. Oggetti come i numerosi canopi di metà VII secolo a.C.¹¹¹, la fibbia aurea in bronzo prodotta a Vetulonia, la cosiddetta fibula Campana, attualmente al Museo del Louvre¹¹². Materiali di questo genere sono il segno di un ambiente che poteva contare su scambi commerciali dovuti alla presenza del valico che, attraverso le valli dell'Orcia e dell'Ombrone, permetteva contatti con le città di Roselle, Vetulonia e Populonia¹¹³. Ma oggetti come la fibula Campana, pertinente al corredo di un personaggio maschile di rango "principesco", indicano anche la presenza di un'élite sociale in quest'area¹¹⁴. Il rango elevato di alcuni personaggi pare accrescere con la fase tardo orientalizzante, quando compaiono le prime tombe a camera, tra le quali una ha restituito un cinerario bronzeo su un trono fittile, probabilmente da relazionare ad un personaggio di rango piuttosto elevato¹¹⁵.

109. L'ossidiana è un materiale notoriamente conosciuto per la sua scarsa diffusione e per la certezza con la quale sappiamo comparire solo a partire dal Neolitico, CALATTINI 1990, p. 227.

110. MONACI 1965, p. 426.

111. PAOLUCCI 2001, p. 75.

112. COLONNA 1973, p. 67.

113. BIANCHI BANDINELLI 1925, p. 390.

114. Sull'attribuzione della fibula al corredo di un personaggio di rango "principesco", PAOLUCCI 2001, p. 12.

115. PISTOI 1997, pp. 24-25.

In conclusione, le due necropoli si legano a due diversi gruppi sociali, con economie basate sullo sfruttamento di tipi di risorse differenti. La necropoli del Borghetto è lo specchio di un'economia basata sullo sfruttamento agricolo. La necropoli di Tolle riflette invece l'influsso della vicinanza ad un'importante arteria viaria. I rinvenimenti riferibili alla fase arcaica che provengono da ricognizione sono 22. Le evidenze non sono in nessun caso ricollegabili ad ambiti funerari: abbiamo infatti individuato situazioni classificabili come abitazioni, generiche frequentazioni e un complesso rurale di medie dimensioni che chiameremo fattoria¹¹⁶. Le 13 evidenze riconducibili ad abitazioni si riferiscono per lo più a strutture con copertura in laterizi ed elevati probabilmente in materiale deperibile. I laterizi utilizzati sono in prevalenza tegole a L solo in un caso sono stati rinvenuti anche frammenti di coppi¹¹⁷. I laterizi da copertura utilizzano più diffusamente impasti ceramici molto grossolani, con abbondanti inclusi macroscopici. La somma degli spargimenti di materiale ceramico in superficie ha permesso di individuare una media delle dimensioni di 20x15 m¹¹⁸. Si tratta di edifici piuttosto modesti, disposti in genere su versanti collinari o terrazzi spianati di dimensioni più o meno vaste. Le quote altitudinali vanno dai 360 ai 420 m s.l.m. Un diverso tipo di struttura riconosciuta per questa fase è l'abitazione completamente in materiale deperibile, tipo capanna. Ne è stata rinvenuta una, caratterizzata dalla presenza di notevole quantità di argilla pressata con tracce di incanniccio ligneo, testimonianza dell'utilizzo della tecnica a graticcio¹¹⁹. Le dimensioni di questa unica evidenza sono di 20x16 m, in assoluta omogeneità con le misure delle abitazioni a copertura laterizia. Infine poco lontano da Palazzo Massaini è stata individuata una massiccia concentrazione di frammenti ceramici e laterizi, interpretabile più come una fattoria che come una semplice abitazione¹²⁰. Essa si trova su un versante collinare ad una quota di 450 m s.l.m. La concentrazione molto vasta, 34x26 m, è risultata facilmente leggibile sul terreno grazie alla buona conservazione dei frammenti dovuta alla presenza in passato di una vigna spiantata da poco tempo dato che erano ancora visibili le radici delle piante¹²¹.

116. L'uso del termine frequentazione è relativo ad attestazioni umane certe ma difficilmente definibili in modo meno generico.

117. La proporzione è nettamente a sfavore dei coppi, utilizzati probabilmente solo per il colmo del tetto.

118. Media calcolata basandosi su valori che vanno da un minimo di 13 ad un massimo di 31 m di lunghezza, per un minimo di 11 ed un massimo di 26 m di larghezza. Per le misurazioni sono stati considerati gli spargimenti, quindi le reali dimensioni delle lenti di materiale in superficie, non ricercando le possibili originarie dimensioni dei contesti che saranno state sicuramente più ridotte.

119. Questa tecnica è descritta nel *De architectura* di Vitruvio, *VITRUVIO, De Architectura*, libro II, 2-6.

120. Tale interpretazione è derivata soprattutto dalla grande quantità di ceramica presente, assolutamente in dissonanza con gli scarsi frammenti fittili emersi dalle concentrazioni indicate come abitazioni semplici.

121. La vigna è documentata dal fotogramma n. 126 della strisciata 70c del volo EIRA del 1976.

Passando al periodo romano, la fase più ricca di rinvenimenti è quella compresa tra I secolo a.C. - I secolo d.C. (periodo tardo repubblicano-primario imperiale). Le unità topografiche di questa fase sono 50, alle quali vanno sommati i 9 siti precedentemente noti.

La tipologia dominante tra le strutture abitative riconosciute è l'abitazione di piccole dimensioni con 26 unità topografiche rispondenti alle caratteristiche di ristrette concentrazioni di materiale fittile associato nella tipica formula di tetto in laterizi, elevati in materiale deperibile, corredo domestico da cottura, mensa e dispensa

Le frequentazioni non meglio definibili sono 6. Le categorie di maggior impatto sul territorio sono le ville (2), le fattorie (4) e i complessi medio-grandi (5). L'ultima definizione è volutamente più generica per indicare situazioni probabilmente collocabili tra le fattorie, ma presenti sul terreno con caratteristiche meno chiare.

Nello specifico le abitazioni, per lo più con elevati in terra (pisè, mattoni crudi) o a graticcio hanno dimensioni medie di 20x10 m. In alcuni casi sono state individuate tracce di pietre, forse utilizzate per la realizzazione di zoccoli che sostenessero la struttura. Tranne 3 casi che hanno restituito solo tegole, tutte le abitazioni hanno coperture in tegole e coppi, di impasto prevalentemente depurato o in *chamotte* (argilla con inclusi di altri laterizi sminuzzati).

In alcuni casi è stato possibile dare una lettura più complessa a queste evidenze collegandole le une alle altre, individuando la possibile organizzazione con la quale erano stata realizzate. Per esempio Cosona, dove 13 abitazioni riconosciute sui versanti delle colline sono disposte in maniera regolare e ravvicinata tale da consentire la definizione di villaggio.

I complessi più rilevanti che da questa fase caratterizzano l'insediamento della valle, le fattorie, gli impianti medio-grandi e le ville. Hanno dimensioni di spargimento che vanno da 40x20 a 60x40m. In tutti i casi hanno copertura in tegole e coppi. Nella maggior parte dei casi sono state riconosciute pietre per la costruzione degli elevati associate a volte a mattoni. E' risultata regolare in tutti questi complessi la presenza di cocchiopesto e alcune volte anche a tubuli che possono riferire della presenza di un impianto termale. Spesso presenti tessere in marmo per pavimenti, per lo più bicrome (bianche/nere) per mosaici, in un caso è stato riconosciuto anche intonaco dipinto.

Un elemento caratterizzante della posizione delle ville e delle fattorie è la scelta di pianori che vanno in media dai 400 ai 500 m s.l.m., affacciati su area aperte di dominio e protetti in genere sul lato opposto da rilievi.

Analizzando nella totalità i siti di fase tardo repubblicana - primo imperiale emergono alcuni elementi che attraggono immediatamente l'attenzione. Primo fra tutti è l'allineamento seguito dalle fattorie e ville, inframmezzate da abitazioni minori, lungo una direttrice che taglia il territorio da nord-ovest a sud-est. Alcuni di questi tracciati trovano una significativa corrispondenza con le indicazioni proposte per il passag-

gio della via ausiliaria della Cassia¹²². I tracciati viari risultano connessi in particolare con le ville e fattorie. Infatti la viabilità e quindi l'apertura ai contatti è stata riconosciuta come uno degli elementi da collegare a queste aziende¹²³.

Con la media e tarda età imperiale (III - IV secolo d.C.) il carattere ancora diffuso dell'insediamento dei primi secoli dell'Impero risulta molto diverso. I rinvenimenti compresi tra III e IV secolo d.C. sono rari e soprattutto concentrati su pochi grandi siti altoimperiali. Specificatamente sono una fattoria, un complesso medio-grande e una villa, 3 abitazioni, una frequentazione, due strutture di servizio ed un'area insediativa. Rispetto alle 26 abitazioni della fase precedente si passa al ridotto numero di 2. Sono evidenze di nuova fondazione che solo in uno dei due casi si trova nei pressi di una villa destrutturata apparentemente nel corso del II secolo d.C., un solo frammento sembra infatti datare alla tarda antichità. L'altra abitazione si trova in un'area marginale, lontana dalla zona più frequentata in epoca imperiale, all'estremo sud del territorio.

Questa contrazione dell'insediamento segue un *trend* già evidenziato per altre zone dell'Etruria e della provincia di Siena in particolare¹²⁴.

Per la fase relativa alla tarda antichità (fine IV - VI secolo a.C.) le evidenze hanno permesso un incremento inatteso rispetto ai tre siti noti in precedenza, sostenendo la comprensione di un periodo di transizione e mutamento¹²⁵. Sono 27 le evidenze individuate da ricognizione, classificate come abitazioni per la percentuale maggiore (12), complessi medio - grandi (5), generiche frequentazioni (3), aree insediative (3) e aree di servizio (4). Le tracce interpretate come frequentazioni sono per lo più labili attestazioni tardo antiche individuate tra il materiale di impianti altoimperiali. I riusi di ex ville sono conformi ad un *trend* verificato in altri ambiti territoriali come il Chianti senese, dove la rioccupazione tardo imperiale di ville avviene con ogni probabilità da parte di singoli nuclei familiari¹²⁶. Naturalmente continuità fisica non vuol dire continuità delle funzioni originarie, siamo certamente di fronte ad una riconversione dei medesimi spazi¹²⁷.

Queste testimonianze non sembrano interessare le fattorie o comunque i complessi medio - grandi che paiono mantenere un livello più vicino, almeno dal numero di frammenti presenti, alla dimensione della prima fase. Accanto a queste ci sono anche situazioni nelle quali i siti si potenziano tra fine IV - VI secolo.

In generale le evidenze tardo antiche nel 24% dei casi si attestano su aree di precedente utilizzo tardo repubblicano - primo imperiale. Mentre solo il 13% del tota-

le sono nuove fondazioni in aree non coincidenti con siti della piena romanità. L'aderenza con i siti scelti nella prima età imperiale segnala la verosimile validità di alcuni allineamenti messi in relazione con probabili tracciati viari. I contesti alto-imperiali sono evidentemente ancora fonte di attrazione e se per quelli più rilevanti si può immaginare la presenza di materiali da costruzione di facile reperimento, per quelli minori potrebbe essere la vicinanza con l'arteria viaria il motivo di maggiore richiamo.

La tipologia insediativa più presente sul territorio è la singola casa sparsa, nello specifico l'abitazione in materiale deperibile e copertura in laterizi. Le posizioni prevalenti sono su versanti e su pianori a quote medie, attorno ai 400 m s.l.m. Le tracce in genere segnalano coperture in tegole e coppi. Le misure medie degli spargimenti sono di 18x12 m. Nella maggior parte dei casi non è stato possibile riconoscere con certezza la tecnica utilizzata per gli elevati, probabilmente realizzati in materiali deperibili. Per quanto riguarda la categoria dei complessi medio-grandi, certamente questi hanno un impatto sul territorio molto diverso da un'abitazione, a partire da ciò che ne resta: una media dell'estensione degli spargimenti di 100x60 m.

La rete insediativa di questi secoli, che apparentemente può presentare similitudini con quella dei secoli precedenti, specialmente con la prima età imperiale, in realtà se ne discosta per motivi sostanziali, rivelando analogie che interessano solo la posizione fisica.

E' probabile che la contrazione della popolazione rurale e della proprietà intorno ad alcuni poli avvenuta nel medio e tardo impero abbia avuto un bilanciamento in fase tardo antica. La risposta della popolazione alla crisi delle strutture dirigenti può essere stata la riproposizione di un insediamento per case sparse diffuse spesso in zone precedentemente sede di occupazioni stabili.

Con l'inizio del Medioevo comincia un periodo poco fruttuoso per le ricerche di superficie. Nello specifico, per la fase altomedievale (VII - X secolo) non abbiamo individuato nessuna evidenza. Un peso deve essere certo imputato alla continuità d'uso di quei siti conosciuti da fonti d'archivio che, nell'80% dei casi, continuano ad essere aree abitate. Sono 14 i siti indicati dalle fonti, 12 dei quali ben localizzabili sul territorio¹²⁸. Tra questi addirittura 5 sono ancora realtà abitative più o meno rilevanti a partire dai due centri abitati maggiori del comune (Pienza, Monticchiello). L'unico sito testimoniato da reperti archeologici è l'insediamento rupestre della Grotta del Beato, dove una rilettura dei materiali ceramici emersi dallo scavo preistorico del 1973 ha permesso il riconoscimento di ceramiche altomedievali¹²⁹. L'altra evidenza altomedievale, oggi non più esistente ma della quale siamo venuti a conoscenza negli anni della ricerca, proviene dall'area della

122. MARONI 2001, p. 55.

123. CARANDINI 1999, p. 776; SCHIAVONE 1999, pp. 732-734.

124. Per l'Etruria, POTTER 1985, pp. 152-158; CARANDINI 1985, pp. 82-84; CAMBI, CARANDINI 2002, pp. 218-219. Per la provincia di Siena, VALENTI 1995, p. 400; CAMPANA 2001, pp. 302.

125. Per un inquadramento del periodo, SCHIAVONE 1998, pp. 43-64.

126. CAMBI *et alii* 1994, pp. 197-198.

127. CARANDINI 1993.

128. Le fonti alle quali ci riferiamo sono il Codice amiatino, KURZE 1974 e il Codice dei Longobardi, SCHIAPARELLI 1929.

129. VALENTI 1999, pp. 80-81.

pieve di Corsignano, appena a sud di Pienza.

Una recente revisione di alcuni materiali raccolti tra il 1969 e gli anni '70 ha permesso di isolarne alcuni che trovano stretti confronti con il vasellame altomedievale della vicina Grotta del Beato. Si tratta di reperti, rimastati e destinati alla dispersione, provenienti dagli strati superficiali dello scavo del sito pre e protostorico della Cava Barbieri.

Questo riconoscimento porta ad identificare anche in questo caso l'utilizzo di un'area rupestre, forse spia della ricerca di spazi protetti a scopo abitativo.

I dati provenienti dal *survey* sono molto scarsi anche per i secoli centrali del medioevo (XI - XII secolo): è stato possibile raccogliere solo due evidenze, davanti alle quali non possiamo che verificare la difficoltà riscontrata, come per le fasi precedenti, nel riconoscere situazioni confrontabili con le fonti storiche. Un'eccezione è costituita dal sito della pieve di S. Martino di Fabbrica. Di questa pieve sappiamo che venne demolita nel 1581 a causa dello stato di degrado in cui fu trovata durante una visita pastorale. Il sito si trova a circa 150 m dal podere Fabbrica. In mezzo alla vegetazione di rovi si vedono ancora pochi lacerti di una pavimentazione in cotto disposto a spina di pesce e parte dei due muri perimetrali. L'area che doveva coincidere con la parte terminale dell'edificio è caratterizzata dalla presenza di un ambiente ipogeo, probabilmente una tomba di epoca classica, adibita ad ossuario. Un diverso tipo di dati riconosciuti dalle ricerche di superficie è il ritrovamento di due monete di XII secolo. Sono state raccolte insieme ai reperti affioranti interpretati come tracce di una casa in mattoni. L'evidenza ha mantenuto una concentrazione molto netta, tanto da permettere una misurazione chiara: 21x15 m. La struttura era costruita in mattoni ed aveva il tetto in tegole e coppi. La cultura materiale presente è abbastanza scarsa: si tratta di un boccale in ceramica acroma depurata, di un testo in acroma grezza, del bordo di un boccale in maiolica arcaica bassomedievale e delle due monete sopra citate. Queste ultime, collocabili tra metà e ultimo decennio del XII secolo in quanto emesse dalla zecca di Lucca a nome di Enrico III - IV - V, hanno avuto un arco cronologico di utilizzo molto lungo. Ciò fa sì che sia ricorrente il loro rinvenimento in contesti duecenteschi e oltre, come nel nostro caso in un'abitazione di XIV secolo. Quello che permettono di capire i dati archeologici è assolutamente limitato e possono semmai servire da marginalissima integrazione alla lettura del territorio sulla base delle fonti storiche.

È nel corso del XIII, con la fase bassomedievale (XIII - XV secolo), che la maglia dei castelli è testimoniata ampiamente dalle fonti storiche. Cosona (1208), Bibbiano (1213), Corsignano (1208), Fabbrica (1213), Monticchiello (1208), Montertine (1220), Castelluccio ('200) sono i castelli noti, e tranne Montertine, ancora esistenti.

La ricerca sul campo ha permesso il rinvenimento di 50 evidenze bassomedievali per lo più riferibili a labili evidenze tendenzialmente riconoscibili in tracce di abitazioni sparse. Le frequentazioni non meglio identifica-

bili sono la tipologia di rinvenimento più diffusa, superando anche le abitazioni che fino a questo momento hanno rappresentato il tipo di organizzazione insediativa meglio individuabile in superficie. Le unità topografiche più chiare sono le 16 definite come abitazioni. Sono state riconosciute diverse tecniche costruttive: case in materiale deperibile (10), case di pietra (3), case di mattoni (2) e case di pietra e mattoni (1). In tutti i casi la copertura del tetto è in laterizi (coppi e tegole). Le abitazioni bassomedievali sembrano prediligere altitudini che in media oscillano fra i 350 ed i 400 m s.l.m. ed hanno dimensioni molto simili la cui media è 24x12 m.

Tra le restanti emergenze di superficie ci sono una fornace, una cisterna, le tracce di una fortificazione e di un castello scomparso (Montertine). La fornace è stata rinvenuta a sud di Monticchiello, in posizione di versante. È un'emergenza di 18x13 m, caratterizzata in massima parte da laterizi (tegole, coppi, mattoni), in molti casi completamente combusti. La concentrazione, marcata da un evidente arrossamento del terreno, ha restituito pochissimi frammenti ceramici, tra i quali un'ansa a bastoncino di un boccale in maiolica arcaica.

La cisterna è stata riconosciuta nei pressi del podere Spedalone. Si tratta di una struttura dall'apertura circolare con un diametro di circa 3 m, per la quale si può ipotizzare un utilizzo da parte del vicino ospizio di S. Benedetto (attuale podere Spedalone) distante dalla cisterna circa 100 m. Infine è di notevole importanza il sito del castello di Montertine (*monte Hertari*). Sulla superficie della collina, oggi dal profilo uniforme, sono state effettuate due ricognizioni (1996, 2001) che hanno permesso di raccogliere una discreta quantità di reperti ceramici bassomedievali (acroma grezza, acroma depurata, maiolica arcaica) ma pochi materiali da costruzione, siano laterizi o pietra, assolutamente non in grado di giustificare la presenza di una fortificazione. Tale assenza fa pensare a fenomeni di riutilizzo del materiale dei crolli in seguito alla distruzione del sito avvenuta almeno dopo il 1439, quando è ancora indicato come castello¹³⁰.

Estensione del comune: 122,6 kmq

Area indagata: 33 kmq

Totale UT: 550

Rinvenimenti editi: 223

Rinvenimenti inediti: 327

130. VERDIANI BANDI

San Giovanni d'Asso (SI)

di Cristina Felici

Il territorio comunale di San Giovanni d'Asso (63 Km²) risulta avere caratteri morfologici e geologici particolari, trovandosi a cavallo tra due comprensori dalle spiccate caratteristiche, la Val d'Orcia e le Crete senesi. Il territorio in questione incarna ambedue le peculiarità, sviluppandosi lungo la valle dell'Asso con vallette strette e argillose dove dominano i campi a seminativo e a pascolo.

Il paesaggio muta bruscamente nella parte nord del comune, dove i caratteri morfologici sono molto più simili a quelli dello spartiacque dei crinali di Trequanda fra la Val d'Orcia e la Val di Chiana, dove le colture dominanti sono l'oliveto e il bosco.

Le ricerche nel territorio di San Giovanni d'Asso sono state avviate nel 2000 e sono terminate nel 2003 a livello di campagne di ricognizione e parallelo studio del territorio, mentre nel 2004 si è svolta la prima campagna di scavo di uno dei siti individuati negli anni precedenti. La fase di raccolta dati sul terreno si è svolta per un periodo complessivo di 6 mesi, articolati in tre campagne di ricognizione. Le ricerche di superficie

hanno potuto contare sulla costante presenza di un gruppo di ricercatori costituito in media da 6 persone. L'estensione complessiva delle superfici indagate intensivamente ammonta a 20 Km². Le ricerche sono state condotte su un'area di circa 40 Km², corrispondente ai 3 campioni selezionati: uno nella parte sud del comune; uno al centro, intorno alla zona di San Giovanni d'Asso; uno a nord, intorno a Montisi.

Il numero totale delle unità topografiche censite nel corso dell'indagine è di 267, di cui 114 relative a rinvenimenti archeologici e attestazioni documentarie edite. Le campagne di ricognizione hanno permesso di individuare 153 nuovi contesti archeologici.

Riassumendo i dati della ricerca in periodi e fornendo una loro lettura tesa alla ricostruzione dei paesaggi archeologici, possiamo dire che la Protostoria è presente con gli sporadici rinvenimenti di varie asce dell'età del bronzo e con un ritrovamento avvenuto durante l'ultima campagna di ricognizione. Si tratta di un affioramento di materiale localizzabile su una collina a sud del comune dove è stata individuata un'area abitativa caratterizzata dalla massiccia presenza di ceramica e scarti di lavorazione litica.

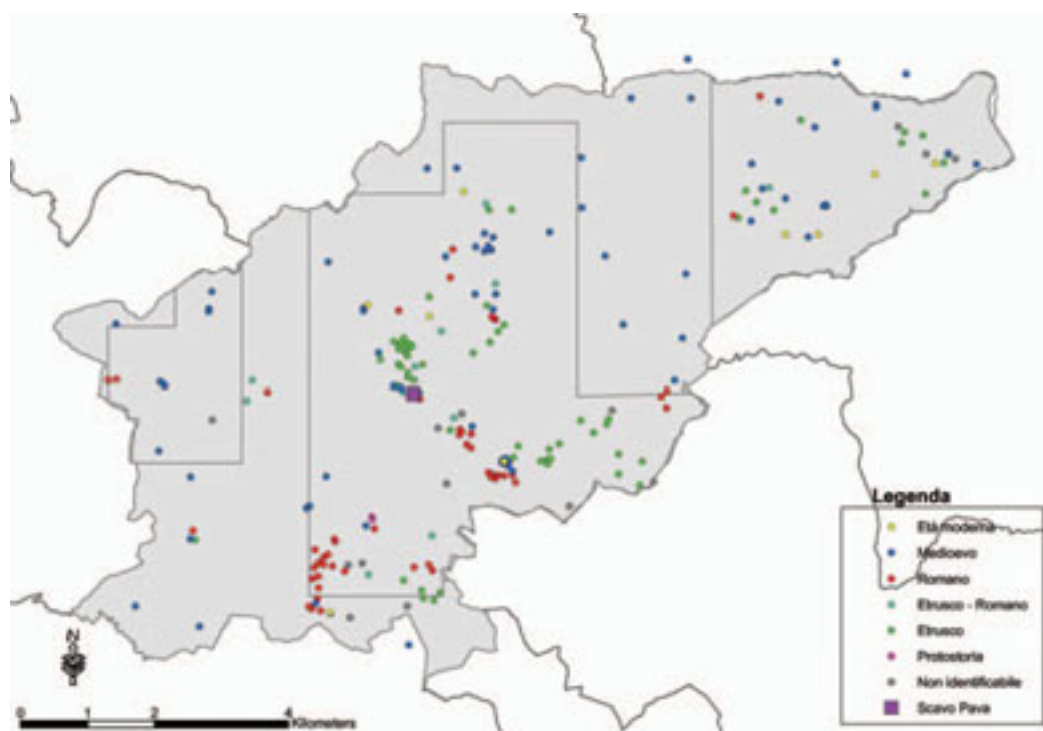


Fig. 11. Articolazione cronologica della distribuzione delle presenze archeologiche nel comune di San Giovanni d'Asso.

Per quanto riguarda il periodo etrusco e genericamente etrusco – romano, dobbiamo riconoscere che è il momento storico che è risultato più chiaro. Le presenze sul territorio sono relative soprattutto ad abitazioni in materiali deperibili e coperture in laterizi, caratterizzate dalla ricorrente presenza di ceramica a vernice nera (IV - metà I secolo a.C.). Per la maggior parte di queste concentrazioni è anche possibile riconoscere un nucleo di appartenenza, cioè un agglomerato tipo villaggio, fra i quali quello più rappresentativo è quello composto da 15 abitazioni in località Poggione.

Per il periodo romano i dati che possediamo in maggior numero sono relativi alla fase tardo repubblicana - primo imperiale (I secolo a.C. - I secolo d.C.). Il tipo di utilizzazione del territorio sembra continuare sulla scia dei villaggi di età ellenistica, ma forse di tipologia più allargata. Le maggiori tracce di questo tipo di evidenza si hanno nella porzione sud del comune, nei dintorni di Castel Verdelli. La romanità dall'età imperiale fino alla tarda antichità è stata riconosciuta in località Pava, in posizione centrale rispetto al territorio comunale, dove si è concentrata la prima campagna di scavo archeologico del 2004. In questo punto emergevano le tracce di un grande complesso, forse legato al passaggio della viabilità. Una villa romana con frequentazione tardoantica è stata riconosciuta anche nei pressi del castello di Lucignano d'Asso, in posizione assolutamente dominante rispetto alla valle del torrente Asso.

Infine il Medioevo è risultato scarsamente attestato da emergenze di superficie. Per l'Altomedioevo non abbiamo individuato nessuna evidenza e le uniche attestazioni che conosciamo sono quelle provenienti dai documenti della disputa fra i vescovi di Siena e Arezzo nei quali si parla delle pievi di San Pietro in Pava¹³¹ e di Santa Maria in Saltu (Pieve a Salti), nonché della chiesa di San Marcellino dipendente dalla pieve di Pava¹³². Anche la chiesa di San Pietro in Villore risulta attestata dall'833 in documenti conservati all'Archivio di Arezzo: in questo caso la datazione è supportata dalla presenza di reperti scultorei¹³³.

Le unità topografiche bassomedievali sono 15, delle quali solo 4 possono essere definite come abitazioni o semplicemente aree abitative generiche. In tutti gli altri casi si tratta di ceramica riconosciuta intorno a poderi attuali che non fanno che confermare l'utilizzo dell'area fra XIII e XV secolo. Una spiegazione a questa scarsa visibilità del Medioevo può essere fornita dalla fortissima continuità di vita sugli stessi siti attestati dalle fonti storiche medievali. La lettura dell'Estimo senese redatto fra il 1316-1320 ha permesso il censimento di 48 località delle quali solamente 1 non ha più memoria toponomastica.

Estensione del comune: 63 kmq

Area indagata: 20 kmq

Totale UT: 267

Rinvenimenti editi: 114

Rinvenimenti inediti: 153

131. Per quanto riguarda la prima campagna di scavi sul sito, si consulti il contributo 10 nella sezione I.1 del presente volume.

132. SCHIAPARELLI 1929, nn. 17, 19, 20.

133. PASQUI 1899-1937, n. 50. Per i reperti scultorei, GABBRIELLI 1990, pp. 202-203.

9. San Quirico d'Orcia (SI)

di *Cristina Felici*

Il territorio comunale di San Quirico d'Orcia è un'area di 45 Km² in cui le ricerche, avviate nel 2001, sono terminate nel 2004, con un totale di attività di ricerca intensiva di circa 4 mesi. Nel mese di settembre e ottobre del 2004 si è svolta la prima campagna di geofisica estensiva. Le ricerche di superficie hanno potuto contare sulla costante presenza di un gruppo di ricercatori costituito in media da 6 persone. L'estensione complessiva delle superfici indagate intensivamente ammonta a circa 15 Km². Date le ridotte dimensioni del territorio comunale non si sono realizzate delle scelte per quanto riguarda le aree campione, si è preferito optare per la scelta di aree preferenziali molto elastiche che sono variate in base alle condizioni di uso del suolo di ogni campagna. Tendenzialmente si sono considerate prioritarie le aree:

a sud-ovest di San Quirico nel vasto pianoro del Romitorio

a sud del comune, nei primi rilievi sopra il corso del fiume Orcia

a nord in direzione di Pienza

a ovest verso il torrente Asso e Torrenieri.

Il numero totale delle unità topografiche censite nel corso dell'indagine è di 215, di cui 56 relative a rinvenimenti archeologici e attestazioni documentarie edite. Le campagne di ricognizione hanno permesso di individuare 159 nuovi contesti archeologici.

A livello di considerazioni sulla diacronia delle evidenze storico-archeologiche del territorio, possiamo dire che quelle preistoriche e protostoriche non sono in nessun caso emerse da ricognizione. Le evidenze esistenti sono quelle note da 3 rinvenimenti del passato di aree di frequentazione indicate da frammenti litici e ceramici. Il periodo etrusco ed etrusco-romano è testimoniato dalla presenza di alcune necropoli note, rinvenute nei secoli passati, alle quali in un caso è stato possibile collegare i rinvenimenti del *survey*. Si tratta della località di Strozzevolpe, dove la nota necropoli è stata messa in relazione con la presenza di un villaggio composto da circa 10 abitazioni in materiale deperibile e copertura laterizia rinvenute come affioramenti di materiale lungo i versanti della collina del podere

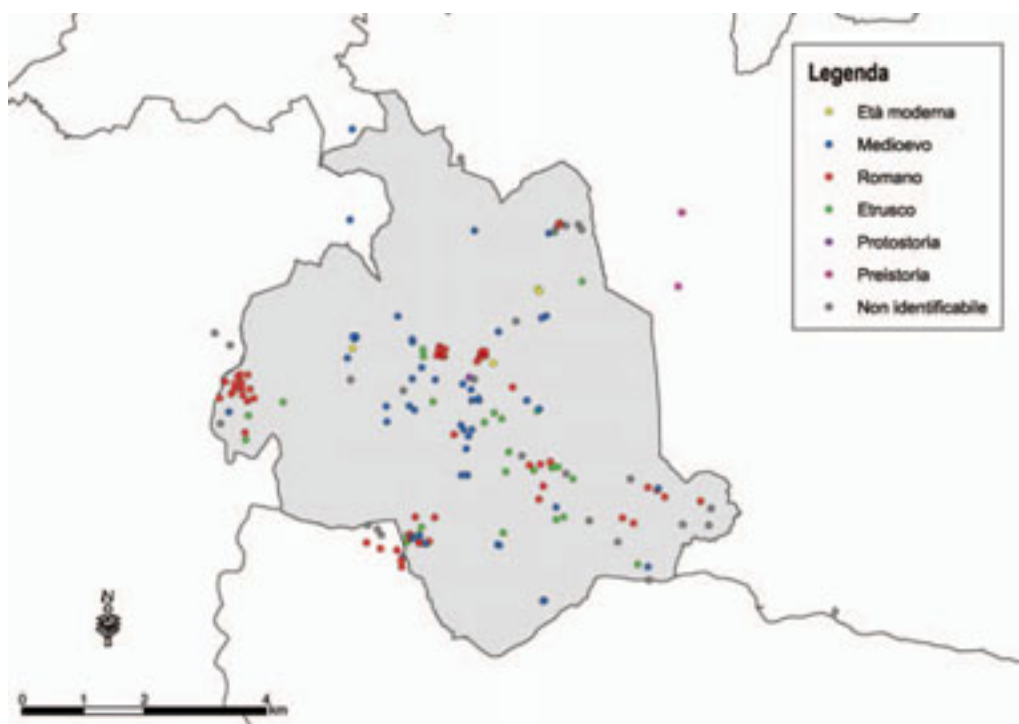


Fig. 12. Articolazione cronologica della distribuzione delle presenze archeologiche nel comune di San Quirico d'Orcia.

Strozzavolpe. I periodi etrusco e romano hanno trovato risposta soprattutto in un sito che probabilmente è il più significativo del territorio, quello del Romitorio, dove la continuità di vita sembra non interrompersi dal VI secolo a.C. al VI secolo d.C.

Sul pianoro sono emerse le tracce forse di un luogo di culto di età etrusco arcaica (indicato dal riconoscimento di pochi laterizi dipinti in nero e rosso, collegati al rinvenimento, avvenuto in passato, di oggetti riferibili ad un luogo di culto¹³⁴). In età tardo repubblicana - primo imperiale (I secolo a.C. - II secolo d.C.) sull'area si riconoscono le tracce di un villaggio composto da almeno 15 abitazioni, fra le quali quelle poste sulla parte centrale del pianoro sembrano avere un impatto maggiore, tipo centro residenziale principale. Nella tarda antichità (IV - VI secolo d.C.) l'insediamento pare diradare, come indica il riconoscimento di sole due aree dove si sono individuati materiali di questa fase. Da ricognizione non è stato possibile individuare nessun altro elemento cronologico, ma le fonti d'archivio indicano che nel 715 in quest'area era presente un *vicus* legato alla basilica di Sant'Ansano¹³⁵.

Per la fase bassomedievale sono emerse da ricognizione 29 evidenze delle quali solo una è chiaramente definibile come un'abitazione. Negli altri casi si tratta di generiche tracce di frequentazione o di concimazioni agrarie.

Estensione del comune: 45 kmq

Area indagata: 15 kmq

Totale UT: 215

Rinvenimenti editi: 56

Rinvenimenti inediti: 159

134. PISTOI 1997, pp. 64-65.

135. SCHIAPARELLI 1929, n. 19.